

«Decide chi è maestro internazionale, nazionale o regionale»

«La critica cataloga tutto»

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista a Concetto Pozzati - rilasciata in occasione della sua mostra-omaggio al Centro Studi "Osvaldo Licini" per il centenario della nascita del pittore di Monte Vidon Corrado.

Anche Licini, sia pure limitatamente al periodo della formazione, dopo gli anni Ottanta, poteva essere visto come un pre-citazionista...

“Ho detto che è stato un trasversale; non mi permetterei mai di definirlo ‘citazionista’. È chiaro che ha amato (e amare vuol dire possedere) da Picasso a Klee, a Mirò. Ha visto mille cose, con uno sguardo a 360 gradi, poi le ha ridotte tutte a Licini ed è stata questa la sua forza: un filo rosso sotterraneo che più avanti, appunto, s’è chiamato ‘citazione’”.

Forse ti accomuna a lui anche il rispetto per certa storia dell’arte e per quell’“insoddisfazione” che ti ha portato alla continua ricerca di nuove vie espressive...

“È una domanda sibillina e fantastica. Ho sempre creduto che ci fosse in me, non tanto una ricerca di originalità delle cose, quanto di originarietà. Il riferimento dechirichiano sarebbe fin troppo facile. Penso che la storia vada sempre rivissuta non come ri-storia, ma - per dirla con Adorno (qui sì faccio una ‘citazione’) - ‘sulla punta del nuovo’, sul momento e sull’esperienza che hai e mai come una specie di passo dopo passo, come una catena che alla fine porta ad un risultato”.

Poi c’è anche il suo impegno civile come il tuo...

“Direi che il mio è più giovanilistico. Oltre al direttore dell’Accademia di Belle Arti di Urbino dal ‘68 al ‘77, ho fatto le ‘lotte’ in prima linea di cui sono orgoglioso. Credo che qualsiasi idea uno abbia nei confronti del sociale sia giusto non guardarlo dal proprio atelier. Non sono uno che scende in piazza, ma che dialettizza, combatte con la parola, possibilmente facendo anche qualcosa. L’ultimo mio impegno è fare l’assessore alla cultura: una sfida, non nei confronti della città di Bologna che non ne ha bisogno, bensì di artisti, critici, intellettuali i quali dovrebbero impegnarsi, non dico politicamente, **ma pubblicamente**”.

Licini vive ancora perché è molto amato anche dai pittori delle ultime generazioni...

“Un pittore continua la sua opera a sua insaputa quando è amato da altre generazioni. Uno diventa Maestro solo quando altri lo considerano tale. Magritte aveva individuato De Chirico, ma De Chirico non sapeva che Magritte era un suo ‘studente’. Burri aveva indicato Schwitters e Rauschenberg Burri. Dal ‘77 in poi purtroppo è stata la critica a catalogare chi era maestro internazionale, nazionale o addirittura regionale...”

Le ultime opere su carta del ciclo “Impossibile paesaggio” con riferimento a Licini, esposte a Monte Vidon Corrado, anche se riflettono la tua ideologia, rivelano una maggiore necessità poetica...

“Mi auguro che ci siano l’uno e l’altro. Io credo che le mie opere di pittore (non mi sono mai definito un artista) siano un tranello; tutte le volte siano di facile comprensione, ma risultino un piccolo cavallo di Troia che, entrato dentro, smuova e dica no a quello che hai capito. Siano, cioè, un punto interrogativo”.

Sono più immediate e inventate, meno dissacratorie, per cui, in questo senso, si ricollegano ai tuoi primi lavori.

“L’assassino ritorna sul luogo del delitto e il pittore è un assassino. Compie sempre un misfatto anche perché è un investigatore, sennò avrebbe occhi dolci, invece ha un occhio rapinatore, è un avaro, un ladro, un baro, un blagueur. Sì, adesso uso meno ironia e meno “dissacrazione”, più “dolcezza”. Forse non me ne sono accorto, ma ho una natura doppia come quella dei bari. A volte sono emozionato, altre distaccato”.

Allora, qual è il significato di questa tua mostra?

“La cosa più alta è che sia un pittore ad apprezzare un altro pittore...”

(Luciano Marucci)

(2/continua)